

Leggere la città
collana diretta da
Francesco Divenuto e Mario Rovinello

14

Nella stessa collana:

1. *La casa nel parco. Un giorno tra il Museo e il Real Bosco di Capodimonte*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2021.
2. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (I)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2022.
3. *Agorazein. Andare a zonzo per le piazze di Napoli*, a cura di Francesco Divenuto, 2022.
4. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Firenze*, a cura di Riccardo de Sangro, 2022.
5. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (II)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2022.
6. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Benevento*, a cura di Giovanni Liccardo ed Eusapia Tarricone, 2022.
7. *Geografie pasoliniane. Incontri, tracce, passaggi*, a cura di Paolo Speranza, 2023.
8. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Ravenna*, a cura di Anna Laura Riccardo, 2023.
9. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (III)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2023.
10. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Perugia*, a cura di Lorena Rosi Bonci, 2023.
11. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Roma (I)*, a cura di Maria Rosaria Nappi, 2023.
12. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Firenze (II)*, a cura di Riccardo de Sangro, 2024.
13. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Agnone*, a cura di Italo Marinelli e Francesco Paolo Tanzj, 2024.

Agorà

ombre e storia nelle piazze di Napoli

IV

a cura di
Piero De Luca



la Valle del Tempo

Foto di Nando Calabrese

DE LUCA, Piero (a cura di)
Agorà
ombre e storia nelle piazze di Napoli IV
Collana: Leggere la città, 14
pp. XVI+276; 17x24;
ISBN 979-12-81678-75-0
© la Valle del Tempo
Napoli 2024
Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Prefazione. Narr-azioni periferiche</i> di Piero De Luca	VII
<i>Introduzione</i> di Fabio Amato	XI
piazza Bagnoli	
Francesco Divenuto, <i>Estatì bagnolesi</i>	8
piazza Ettore Vitale	
Roberto Cocchis, <i>Riti di passaggio</i>	22
piazza San Giorgio	
Ivan Luigi Antonio Scherillo, <i>Giorgia e il drago</i>	36
piazza Sant'Alfonso a Marianella	
Massimo Rippa, <i>Un incontro (quasi) per caso</i>	50
largo Battaglia	
Aldo Bifulco, <i>Era un deserto ed è diventato un giardino</i>	66
piazza Giovanni Paolo II	
Sandra Cavaliere, <i>Le due sorelle</i>	78
piazza Luigi di Nocera	
Antonella Pisano – per Liberaimago, <i>Capuzzelle</i>	92
(Roberto Ingenito – per Liberaimago)	92
piazza Zanardelli	
Salvatore Testa, <i>Piazza Zanardelli, cerniera fra borghesi e lavoratori</i>	105

piazza Giuseppe Di Vittorio Maria Falco, <i>Stultitiae Laus</i>	128
largo Kagoshima Pietro Spirito, <i>Una privatizzazione a Piazzale Kagoshima</i>	141
piazza Vincenzo Aprea Luigi Verolino, <i>Carricelli e Nun sfruculià a mazzarella 'e San Giuseppe</i>	159
piazza Vincenzo De Franchis Angelo Renzi, <i>Un amore del 1954</i>	174
piazza Parrocchia Gianni Fusco, <i>La storia di Anna</i>	182
piazza Forcella Giuseppe Perna, <i>Forcella, la Piazza delle memorie viventi</i>	196
largo Teodoro Monticelli Rita Felerico, <i>La giostra di un sogno: a passeggio in largo Teodoro Monticelli</i>	212
largo Maradona Piero De Luca, <i>Mario e Diego. «Nessuno può toglierti ciò che tu hai ballato»</i>	228
piazza Scipione Ammirato (detta piazza Metro) Silvana Giannotta, <i>Racconti individuali e memorie collettive</i>	244
piazzetta Belvedere Alessandra Muro, <i>«Non è mai troppo tardi»</i>	262
<i>Elenco degli autori</i>	273

Presentazione

Narr-azioni periferiche

Ogni libro scritto a più mani è il frutto di un'intelligenza collettiva. In questo caso essa trova compimento nella capacità di riannodare un filo rosso in grado di legare le storie ed i luoghi che qui sono narrati. Quaranta mani hanno provato a dare voce a queste narrazioni ciascuno col suo peculiare punto di vista. Il risultato, mi sembra sia innanzitutto un atto d'amore per questa città che di solito ti entra con forza nel cuore con le sue meraviglie, i suoi panorami, le sue opere d'arte, ma che rischia sempre di respingerti quando ti imbatti nelle sue periferie spesso criminalizzate ma che, non va dimenticato, rappresentano il corpo vivo della maggioranza del suo popolo. Luoghi che non attraggono turisti, se non quelli spinti da discutibili operazioni di marketing del folclore, ma in cui la vita delle persone comuni, come quella degli emarginati della società, trova il suo normale dipanarsi in una quotidianità piena e contraddittoria.

Quando parliamo di «periferie», declinando l'accezione al plurale, non intendiamo peraltro solo ambiti lontani dal nucleo storico delle città o come polarità opposta alle aree centrali, ma come luoghi accomunati da una condizione trasversale che certamente può riguardare l'espansione fisica urbana, particolarmente pronunciata negli ultimi due decenni, ma che comprende anche tutte quelle zone più densamente popolate, dove sono riscontrabili fenomeni di degrado, di marginalità, di disagio sociale, di insicurezza e di povertà. Tuttavia, anzi forse proprio per questa loro natura problematica, le periferie rappresentano paradossalmente spesso la parte più vitale delle nostre città. È qui che nascono la maggior parte delle iniziative sociali, culturali e dove si scoprono delle capacità di fronteggiare situazioni critiche a cui

normalmente il pubblico non provvede. Parliamo di: capacità di organizzazione, gestione degli spazi abbandonati e di recupero delle aree verdi abbandonate. Non è lontana dal vero, quindi, l'affermazione che se i centri storici restano i luoghi del consumo culturale la produzione culturale prolifera invece sempre più nelle periferie.

Raccontare questi spazi, queste storie, queste comunità era probabilmente qualcosa di necessario, se non ci si vuole fermare ad un'idea di città immobile e stereotipata. E spesso, peraltro, serenamente ignorata dagli «altri» napoletani; perché così funziona una metropoli, come la nostra per tanti versi è. L'appartenenza ad una porzione di territorio, ad un quartiere, ad una frazione del tutto, viene vissuta come sufficientemente identitaria per disconoscere l'appartenenza ad un'entità più ampia, di cui pure, appena ne varchiamo i confini, amiamo riconoscerci con vanto. E di ciò che accade in altre «isole» urbane meglio non sapere, soprattutto se, a torto o a ragione, non godono di apprezzabile fama.

E invece tantissimo ci sarebbe da conoscere, e da raccontare, su questi cosmi traboccanti di umanità, talvolta sorprendenti, talaltra avvilenti. Come peraltro è, sempre, la specie umana, tutta. Un poco ci auguriamo di averlo fatto e di questo ringrazio in anticipo tutti coloro che hanno prestato la penna (o sarebbe meglio dire la tastiera) a questa sfida che ho avuto l'onore di coordinare e che, se continuerete a sfogliare, conoscerete presto. Tra di loro, peraltro, assieme a chi ha già alle spalle percorsi strutturati di scrittura in vari campi, ci sono anche molti (come il sottoscritto) che di solito non scrivono di mestiere, se non magari noiose pagine per tristi burocrazie; ma che hanno provato comunque a cimentarsi per dare vita e voce a fatti, persone e situazioni che, normalmente, voce non ne hanno. Anche di questo ardimento va dato indubbio merito all'editore, che per genesi, militanza e scelte, rappresenta indubbiamente un soggetto da sempre «resistente».

Se andrete avanti con la lettura scoprirete insomma alcuni dei mille volti di questa città, vi immergerete nel suo vivo sentimento religioso e popolare, caposaldo dell'aggregazione di tante comunità; vi imatterete nella storia recente che ha plasmato una generazione con

la lotta antifascista; toccherete con mano i cambiamenti e le trasformazioni, alcune riuscite, altre abortite, altre ancora solo immaginate; vivrete le lotte di resistenza scaturite dal basso; sognerete con alcuni simboli della Napoli passata e presente; vi sorprenderete di come luoghi apparentemente anonimi abbiano potuto riempirsi di significati tanto pervasivi; scoprirete la poesia che certi posti possono evocare, vivendo nella passione popolare; soffrirete per il senso di spaesamento che provoca il distacco; respirerete l'eco di tempi lontani ancora risuonanti nella memoria viva di oggi. Insomma, credo davvero che non vi annoierete...

Piero De Luca

Introduzione

Oltre Piazza del Plebiscito: dalla periferia dello sguardo al centro del racconto delle piazze napoletane

«Mettere in piazza», «scendere in piazza», «rovinare la piazza», abbiamo tante espressioni figurative che ci fanno comprendere come sia centrale nel nostro parlare l'idea di questo spazio pubblico urbano aperto a tutte le persone, dove il nascosto, il segreto e la chiusura non hanno possibilità di svilupparsi. La storia delle città prende piede e si addensa nelle piazze, lo spazio che non è più quello privato della casa ma non è nemmeno quello del lavoro, come ci ricorda Fernand Braudel, la piazza diventa il luogo del rituale, dell'ostentazione, dello spettacolo, dei piaceri e dei giochi.

La piazza è il fulcro intorno al quale ruota una intera città, non a caso antichi parenti sono l'agorà greca e il foro romano, dove insistevano i tre elementi fondamentali che, secondo Max Weber, costituiscono una città: il mercato, il palazzo del potere, il principale centro religioso. Ma anche nel Mediterraneo non sempre è così: nella città arabo-musulmana, la piazza ha assunto una connotazione diversa è più legata alla dimensione spirituale, con grandi piazzali che ospitano moschee e madrase, uno spazio distaccato dall'anima brulicante della città. Anche il mercato, che accompagna l'evoluzione dei contesti urbani mediterranei ed europei in generale, nel mondo arabo non si colloca negli slarghi ma lungo strade e appositi suq.

Oggi le piazze non ospitano più le manifestazioni più plateali del potere (i discorsi dei sovrani, le parate militari, le impiccagioni) e si è perso il ruolo civile e sociale di un tempo in cui i cittadini erano chiamati a esprimersi sulla vita politica. Oggi ospitano eventi musicali, manifestazioni collettive e comizi politici (sempre più rari invero), ma nella storia più recente sono tornati a essere simbolo di protesta e testimonianza di una spinta dal basso per riunirsi e manifestare:

senza scomodare Tienammen e Piazza Tahrir, pensiamo alle diverse manifestazioni dell'autunno 2023 in Italia. Nei nostri ritmi urbani è difficile che non ci sia tempo per un rapido attraversamento, per una fugace visita di questi nodi centrali. Sono l'anima vitale di ogni città, soprattutto nell'urbanistica mediterranea, dove rappresentano il luogo pubblico per eccellenza, dove troviamo interruzioni al fitto tessuto edilizio abitativo, dei buchi in cui la mappa topografica sembra quasi prendere fiato per un momento. Oggi la piazza viene pensata e pianificata nei processi di riqualificazione come luogo di sosta, di relax, di pausa, irrompe il tempo libero, la turistizzazione di ogni metro quadrato. Le piazze restano centrali nella concezione delle città ma sembra cambiata la destinazione, nel luogo pubblico irrompono le esigenze private, si coesiste nello stesso spazio come monadi chiuse nello spazio virtuale dei social: ancora tutti vicini ma questa volta con le teste inclinate sui piccoli schermi.

La permanenza nel corso del tempo è data dalla centralità delle piazze, dal suo ruolo ordinatore del caotico dedalo di strade e dalla sua capacità di essere significato e punto di riferimento percettivo per chi vive in città e per chi ci passa. Anche i nomi delle piazze hanno la loro rilevanza se non sono «grande», «maggiore» e «centrale» ricordano eventi storici, funzioni collettive, spesso sono dei fondatori reali o mitici, eroi, regnanti o santi a meritare la titolazione.

La storia che racconta questo libro è però di altra natura ed è la dimostrazione che la piazza è baricentro anche nei paesi delle aree interne, nei piccoli comuni e nei singoli quartieri che compongono la città. La sfida di questo volume è stata quella di traguardare Napoli non attraverso i suoi grandi spiazzi iconici che tutti conoscono, ormai tappe obbligate per orde di turisti, ma si è scelto di descrivere in grande maggioranza i luoghi centrali di contesti periferici, punti di riferimento di antichi casali a corona della città storica e diventati parte del capoluogo partenopeo con il decreto della Grande Napoli di epoca fascista (1926). Nessuna di queste piazze ha una onomastica magniloquente e i personaggi che evocano non sempre sono nella memoria collettiva, ma sono piazze che fanno da punto di riferimento

nel quartiere e nel rione e sono piazze attraversate dalla microstoria e dunque tutte sono accompagnate da un piccolo racconto. Tutti spazi pubblici non troppo visibili che meritano una giusta valorizzazione. Così ripercorriamo idealmente da ovest ad est quasi tutti i quartieri della periferia napoletana. Bagnoli con la sua piazza omonima, raccontata da Francesco Divenuto, sospesa tra un futuro lontano e i ricordi del passato che si associa al racconto della ricerca di mare dei napoletani. Roberto Cocchis sceglie la strada autobiografica per raccontare Piazza Ettore Vitale e Soccavo, quartiere dall'identità mai troppo riconosciuta.

Si prosegue con Piazza S. Giorgio Martire a Pianura, simbolo nel bene e nel male del quartiere, come ci racconta Ivan Scherillo che ha scelto di regalarci una favola, «Giorgia e il drago», densa di allusioni. Il quadrante nord della città saturo di edilizia pubblica che chiude nella funzione residenziale molti quartieri è rappresentato da ben tre quartieri e diversi racconti. A Marianella Massimo Ripa ha scelto di descrivere Piazza Sant'Alfonso de' Liguori, la cui chiesa omonima sembra quasi nascosta allo sguardo del visitatore.

Su Scampia, emblema della lottizzazione 167, Aldo Bifulco racconta Largo Battaglia e il progetto Pangea, laboratorio di una valorizzazione densa di significati, mentre Sandra Cavaliere sceglie di presentare Piazza Giovanni Paolo II, ampio slargo che da piazza di spaccio è stata trasformata in luogo di animazione e punto di riferimento per il quartiere, regalandoci una storia familiare complessa. Piazza Zanardelli, punto di incontro delle diverse anime del quartiere, rappresenta Secondigliano cui Salvatore Testa sceglie di associare il racconto delle vicende di un emigrante che accompagnano la storia del cambiamento del quartiere. Sempre in questo quartiere, Francesca Borriero ha scelto di raccontare la piazza storica Luigi Di Nocera accompagnata dall'unico racconto in poesia di Roberto Ingenito e, inoltre, sulla linea di confine di Secondigliano, a Piazza Di Vittorio, trova spazio il racconto di Maria Falco sugli ultimi «pazzi» del Leonardo Bianchi. Dirigendosi verso est raggiungiamo Poggioreale, la cui presenza sorprende perché si tratta di un quartiere senza

piazze, un quartiere di attraversamento che conosco bene perché ci ho vissuto fino ai 24 anni. Dunque, Pietro Spirito deve fare appello alla piazza inventata del Centro Direzionale, Piazzale Kagoshima, teatro del racconto di privatizzazione della Telecom, nel conflitto tra Stato e Mercato che vede l'inesorabile e inquietante trionfo del privato a partire dagli anni Novanta. Anche l'ampio e articolato quartiere Ponticelli trova la sua visibilità con Piazza Vincenzo Aprea, che assume una sua definizione già nel 1520. La descrizione storica è di Luigi Verolino che affida il racconto a due ricordi giovanili, la sfilata dei "carricielli" e l'origine di un detto napoletano (Nun sfruculià a mazzarella 'e San Giuseppe). L'ultimo quartiere orientale è Barra cui sono destinati due racconti. Nel primo, Angelo Renzi ci descrive Piazza Vincenzo De Franchis e le vicende storiche del quartiere, affidando alla storia d'amore particolare dei suoi genitori nata nei tumulti per una festa dei Gigli del 1954. Gianni Fusco, invece, fa convergere il fuoco di attenzione su Piazza Parrocchia mentre l'intero quartiere passa attraverso gli occhi di Anna, protagonista del racconto.

Fanno eccezione alcuni brani del centro uno dei quali, Forcella, talmente famoso da essere sineddoche di Napoli dei suoi vicoli, dell'arte di arrangiarsi, dei traffici illeciti e Pino Perna ha deciso di raccontare piazza della memoria e le molteplici azioni di valorizzazione, riscatto e speranza del rione. In pieno centro storico si sofferma anche Rita Felerico, che sceglie Largo Teodoro Monticelli, uno spazio minimale che riesce a contenere tanta storia in pochi metri, su cui fa perno anche una serie incredibile di riferimenti musicali e letterari che arricchiscono il racconto. Anche Piazza Ammirato a Materdei, descritta da Silvana Giannotta, non può essere periferia, anche se non è ancora centro, si tratta di uno spazio che ha assunto una rinnovata centralità con l'apertura della metro. Il racconto, nondimeno, è dedicato proprio alla centralità del rione durante le Quattro Giornate. La più artificiale delle piazze, e dal nome ufficiale ancora incerto, è il Largo Maradona ai Quartieri Spagnoli rapidamente entrato nel percorso turistico che affolla il centro su cui insiste

un gigantesco murale, memoria di uno scudetto lontano, riqualificato qualche anno fa e assunto a tappa di pellegrinaggio alla morte di Diego Maradona, che non ha bisogno di nessuna precisazione. Piero De Luca, curatore del volume, sceglie di dedicare il suo racconto agli incredibili parallelismi tra Mario Filardi, l'autore del murale tornato a nuova vita, e l'eroe ritratto, *El Diez*. Fa eccezione anche Piazzetta Belvedere, piccolo slargo del Vomero, quartiere centrale se non altro in termini di classe sociale, un «fazzoletto di verde» come ci racconta Alessandro Muro in un'area saturata dal punto di vista edilizio abitativo, teatro anche di una particolare storia di amore che incrocia la grande storia.

Emerge da questi racconti una Napoli più insolita, meno da cartolina e non per questo priva di storia e di contraddizioni. Un bel viaggio che ci invita a rinforzare le biciclette, a metterci scarpe comode per andare a visitare piazze che sono lontane dal brusio delle truppe cammellate di turisti, dall'odore di fritto e dalla fruizione *take away* così ben raccontata da Marco D'Eramo nel suo *Il selfie del mondo*.

Fabio Amato

